

ANGELA DONATI

TESTI ROMANI DA VOGHENZA

Due nuovi testi epigrafici romani dal basso Po (1) consentono di formulare alcune osservazioni sulla diffusione dei tipi monumentali e delle officine scrittorie in un'area naturalmente aperta a sensibili influenze della cultura ravennate, ad eventuali apporti di centri veneti, ed incline talvolta all'elaborazione di forme proprie.

Il primo dei due monumenti (fig. 1), rinvenuto nel 1960 in località Pomartello nei pressi della chiesa parrocchiale di Voghenza e ivi conservato, è una stele quadrangolare, in pietra calcarea biancastra (2), di un tipo comune nel basso Po (3), levigata sulla faccia anteriore e sui lati, sbazzata sul retro; lo specchio epigrafico è corniciato da un profondo solco che corre su tre lati; nella parte superiore della stele è ricavato un frontone triangolare affiancato da pseudoacroteri curvilinei nei quali è incisa la formula di consacrazione agli Dei Mani; la superficie fra il vertice del frontone e gli pseudoacroteri è stata abbassata e nel suo interno sono state scolpite due rosette, una per parte. L'elemento più importante dell'apparato decorativo è costituito dalla presenza, entro il frontone, della raffigurazione dell'*ascia*, il noto simbolo sul quale molto si discute anche se la sua connessione con la sacertà della

(1) Voghenza è un borgo a poco più di un miglio sulla sinistra del Po di Primaro. Una breve notizia dei monumenti è in P. CRISTOFORI, *Voghenza ieri e oggi*, Rovigo 1967.

(2) Le misure della stele sono le seguenti: alt. m 0,977; largh.: m 0,387; sp.: m 0,07; alt. specchio epigrafico: m 0,71; largh.: m 0,327. Alt. lettere: l. 1: m 0,064; l. 2: m 0,044; ll. 3-4: m 0,039; ll. 5-7: m 0,035; ll. 8-10: m 0,03; l. 11: m 0,026.

(3) Per una classificazione tipologica delle stele di questa zona: G. A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po*, Ravenna 1967.

sepoltura sembra ormai cosa sicura (4). La stele è ben conservata e le lettere sono incise con una certa cura, anche se il testo presenta alcune scorrettezze grafiche che fanno pensare ad una mo-



Fig. 1 — VOGHENZA - Iscrizione sepolcrale romana.

desta cultura linguistica del lapicida. Sono visibili, in particolare alle ll. 2 e 4, sottili linee di guida; interpunzioni triangolari, con

(4) Il contributo piú recente sul problema dell'*ascia* nell'area adriatica è di B. GABRICEVIC, *L'ascia sui monumenti di Classe*, in *Atti del Convegno internazionale di studi sulle antichità di Classe*, Ravenna 1967, pp. 283-288; ivi, l'amplissima bibl. precedente.

vertici apicati. Daterei la stele fra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.

*D(is) M(anibus)./Baleria Q(uin)/tia Lucio/
Fabricio/Pupo, coni/ugi car(i)s(si)m(o),/
cun cuo bi/xit annis XXXX/sene ulla q(ue)/
rella, bene/m(e)r(en)t(i) p(o)sit.*

Alle ll. 3 *ex.* e 4 *in.* ritengo si debba leggere un *cognomen* femminile, probabilmente *Quintia* (5), anche se l'interpunzione posta dopo la *Q* farebbe pensare piuttosto alla presenza di una indicazione di patronimico, o di patronato; poiché però alle linee successive si verificano fenomeni di caduta di lettere (particolarmente alle ll. 9-10: *qrella = querella*) molto probabilmente si deve supporre avvenuto, anche in questo caso, lo stesso procedimento.

L'interpretazione dell'iscrizione non presenta alcuna difficoltà e ripete molto da vicino il contenuto di altri testi analoghi. Maggiore è invece l'interesse delle particolarità grafiche, rare in un ambito regionale. In primo luogo si osservi la singolare disposizione delle interpunzioni, che hanno qui solo raramente la funzione di dividere fra di loro due parole (6), mentre in altri casi distinguono, all'interno di una stessa parola, lettera da lettera (7). Un fenomeno analogo (anche se l'interpunzione è più spesso in posizione intersillabica) si verifica con una certa frequenza nella contigua area veneta (8), nella quale sarebbe, per alcuni, il residuo di una locale tradizione grafica preromana (9), non più intesa ma conservatasi sporadicamente. Questa interpretazione, non pienamente convincente neppure per la *regio X*, non può essere accolta per la nostra iscrizione; è difficile anche pensare che le interpunzioni abbiano, in questo caso, quel valore ornamentale (10) che si attribuisce, in linea di massima, ad *bederae distinguentes* o a forme analoghe per il loro valore artistico.

(5) *Quintia* appare anche con valore cognominale; cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, in « Commentat. Human. Litter. », XXXVI (1965), 2, *passim*.

(6) Così a l. 3 *med.*, prima di *Lucio*; a l. 6 ed a l. 8.

(7) L. 2 *ex.*; l. 5 *ex.*; l. 6; l. 11.

(8) Si vedano gli esempi raccolti in A. ZAMBONI, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X regio augustea (Venetia et Histria). Introduzione. Fonetica (Vocalismo)*, in « Atti Ist. Veneto Scienze, Lettere ed Arti », CXXVIII (1965-66), pp. 476-477.

(9) *Ibid.*, p. 477.

(10) J. S.-A. E. GORDON, *Contribution to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley 1957, pp. 183-185.

Una analisi del testo, comprensiva del dato grafico e di quello linguistico, può forse portare ad una diversa spiegazione. Già si è accennato alla presenza, nel testo, di alcune forme linguistiche particolari, che si possono così elencare: sostituzione di *B* a *V* (l. 2 e l. 7), secondo una prassi comune nel linguaggio popolare a partire dal II sec. d.C. (11); indebolimento della *M* in *N* (l. 7) (12); sostituzione di *C* a *Q* (l. 7) (13); esito fonetico di *ĩ* in *ē* (l. 9) (14); caduta di *U* dopo *Q* (l. 2 e l. 9) (15). Se a questi dati, piú strettamente linguistici, si aggiungono le altre « anomalie » rilevabili nel testo — e cioè il prenome *perscriptum* e la caduta di interi gruppi di lettere (16) — appare ancora piú evidente che il lapicida ha incontrato, e non sempre superato, vere difficoltà nell'estensione dell'iscrizione, per adeguare ad una forma « ufficiale » il linguaggio frutto del proprio patrimonio culturale. L'irregolare disposizione delle interpunzioni (17) potrebbe essere, quindi, legata al caso (senza rispondere né ad una esigenza artistica né alla conservazione di una precedente tradizione) e riflettere ulteriormente quella cultura popolare nel cui ambito l'iscrizione era nata. Ad una situazione analoga ci riporta anche la nota stele di *Batonia Candida*, da Mirandola (18), che sembra essere frutto di una esperienza non molto lontana da questa né nel tempo né nello spazio.

* * *

Nel territorio di Voghenza fu rinvenuto, nel 1915, un sarcofago (19) in marmo bianco, di tipo molto semplice, con co-

(11) Per il gentilizio *Baleria*, cfr. DESSAU, III, 2, p. 809; piú comune ancora la forma *bixit* per *vixit*.

(12) Cfr. ZAMBONI, *Contributi, etc., Fonetica (Vocali in iato e consonantismo)*, in « Atti Ist. Veneto », cit., CXXX (1967-68), pp. 116-117; DESSAU, III, 2, p. 827.

(13) Cfr. ad esempio: *CIL*, XI, 61 (Ravenna) e *CIL*, V, 1694 (Aquileia); DESSAU, III, 2, p. 810.

(14) Cfr. *CIL*, V, 2397 (Ferrara).

(15) DESSAU, III, 2, p. 830.

(16) *Q(uin)tia; car(is)s(i)m(o); q(ue)rella; m(e)r(en)t(i); p(o)sit*.

(17) La disposizione delle interpunzioni sembra essere casuale, ad esempio, anche nell'iscrizione di *Sulpicius Sardonychus* (*CIL*, VI, 26980), da Roma, ora al Museo Nazionale di Parma. In questo testo il fenomeno si verifica solo verso la fine, alle ll. 9-10 [*P.T.R.Q./E.O.R.M = p(os)t(e)r(is)q(ue)/eor(u)m*], ove si ha pure la caduta, del tutto anomala, di lettere o gruppi di lettere. A l. 10 *in*. l'interpunzione fra *E* ed *O* non appare annotata nel *CIL*.

(18) G. SUSINI, in « Epigraphica », XXI (1959), pp. 90-95, n. 8.

(19) Alt.: m 0,91; largh.: m 2,30; profondità: m 0,975. Coperchio: alt.: m 0,47; largh.: m 2,44; profondità: m 1,10. Alt. lettere: ll. 1-3: m 0,05; l. 3: *I* di *cuius*: m 0,053; *I* di *posui*: m 0,055.

perchio a tetto a doppio spiovente ed acroteri angolari disadorni (fig. 2). Tutta la superficie del sarcofago è gradinata; lo specchio epigrafico è definito da una doppia cornice che appare anche sui fianchi, mentre il resto è liscio. Si notano, alle ll. 1 e 2, sottilissime linee di guida; l'incisione è buona ed accurata ed anche la forma delle lettere è ottima, in particolare nelle lettere rotonde (O, C, Q); mancano completamente le interpunzioni. Per la forma del sarcofago e per le caratteristiche della cornice, larga e piatta, daterei il monumento all'inizio del III secolo.



Fig. 2 — VOGHENZA - Sarcofago romano iscritto.

*D(is) M(anibus). / Cesidia Ionis hic quiescit.
Locus d(atus est) ab Strabonia Euphrosyne, /
amica karissima, cuius et adiutorio viva posui.
M(onumentum?) d(icatum?).*

Il testo, che presenta qualche difficoltà di interpretazione sul piano sintattico, ha un particolare valore giuridico in quanto attesta, attraverso le sue diverse fasi compositive, il momento in cui il sepolcro diventa veramente *res sacra*. Il monumento acco-

glieva i resti mortali di una donna, *Cesidia Ionis* (20), alla quale il terreno per la sepoltura era stato donato da una amica, *Strabonia Euphrosyne*, qualificata con l'aggettivo *karissima* (non *raris-sima*, come apparirebbe dalla foto, a causa di una errata rubricatura della prima lettera). Nella parte seguente del testo è la defunta stessa, *Cesidia*, che, secondo un uso alquanto diffuso nella epigrafia sepolcrale, ricorda i due momenti diversi nei quali si era articolata — lei viva — l'azione dell'amica: la donazione del terreno per la costruzione del sepolcro (*locus datus ab*) e la partecipazione tangibile, l'aiuto (*adiutorium*) (21) fornito per la erezione del monumento. Se si riferisce il relativo (*cuius*) a *Strabonia*, se si attribuisce all'ablativo (*adiutorio*) il valore di un complemento di mezzo, se si intende per *et* un valore intensivo, l'espressione *cuius et adiutorio* assume, nel contesto della frase, questo significato: « Il terreno è stato dato da Strabonia, anche con l'aiuto della quale io, Cesidia, quando ero ancora in vita, ho costruito (il monumento) » (22).

Risulta quindi chiara la distinzione fra i due atti, l'acquisto (nel caso particolare la donazione) del *locus sepulchri* e l'erezione del *monumentum* (23); poiché, però, tali atti si sono svolti quando *Cesidia* era in vita (*viva posui*) non è ancora affermata, fino a questo punto, la trasformazione dell'area in *res sacra* che si ha, come è noto (24), solo dopo che sono stati depositi i resti del defunto. La formula tradizionale della invocazione agli Dei Mani (l. 1) dovrebbe, in realtà, attestare la consacrazione del monumento (25), ma la *adprecatio* appare qui come una formula fissa, officinale, sintatticamente e logicamente avulsa dall'intero contesto del discorso (26). Resta, comunque, da spiegare la clausola

(20) Per la forma del cognomen *Ionis*: DESSAU, 4894, 4895.

(21) *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v., ove è registrato anche il nome proprio *Adiutorius*, che non si giustifica, però, in questo contesto.

(22) Mi ha aiutato nell'interpretazione del testo il prof. Elio Pasoli, che cordialmente ringrazio.

(23) Cfr. M. RAOSS, s.v. *locus*, in « Diz. ep. », p. 1635. Cfr. gli esempi cit., *ibid.*, alla p. 1544 (CIL, V, 2915: *bunc locum monumentumque Dis Manibus do legoque*) ed alla p. 1579 [fra cui: CIL, V, 4483: *locum sepulture dedit ... aram posuit*; CIL, V, 3202: *b(oc) m(onumentum) et l(ocus) s(epulturae) b(eredem) n(on) s(equetur)*].

(24) F. DE VISSCHER, *Le Droit des tombeaux romains*, Milano 1962, p. 287; D. SABBATUCCI, in « Studi e Materiali di Storia delle Religioni », IX (1952), p. 91.

(25) Alle opere citate alla nota precedente si aggiungano: F. CUMONT, *Lux Perpetua*, Paris 1949; J. P. JACOBSEN, *Les Manes*, I, Paris 1924, *passim* e part. pp. 53 ss.

(26) La sigla DM sembra avere perso, a un certo momento, il suo significato più strettamente religioso, legato alla vera e propria consacrazione del monumento

finale dell'iscrizione, la sigla *MD*, il cui scioglimento è incerto; si possono tentare, a questo proposito, due soluzioni:

1) viene ripetuta la *adprecatio* agli Dei Mani (*Manibus Dis*), per cui l'iscrizione verrebbe ad essere compresa fra due estremi in tutto analoghi; la cosa non è insolita, ma in linea di massima ritengo si sarebbe preferito portare le due lettere a costituire una quarta riga del testo, così da ottenere fra i due estremi una contrapposizione anche visiva (che potrebbe essere, anche se in minima parte, espressa dalla maggiore distanza esistente fra queste due lettere rispetto alle altre);

2) la atrofizzazione della formula dedicatoria iniziale fa sentire la necessità di rendere noto che la utilizzazione del sepolcro è ormai avvenuta, e che di conseguenza ci si trova di fronte ad una *res sacra*, ad un *M(onumentum) D(icatum)*. Anche se questa soluzione è alquanto incerta, mi sembra preferibile all'altra e la intenderei come la sanzione, quasi cancelleresca, della avvenuta dedica del sepolcro; l'espressione, che suona quasi come una avvertenza della sacralità del luogo, troverebbe un diretto confronto, nel suo contenuto, con la consuetudine che si riscontra in alcune officine, e in particolare in quella ravennate (27), di apporre ai monumenti ingiunzioni contro la violazione dell'area dei sepolcri, presenti a volte in testi che recano già menzione degli Dei Mani.

La stessa formula, inoltre, si ritrova unita al complemento *sub ascia* nella più complessa espressione *monumentum sub ascia*

agli Dei Mani, per divenire, nelle officine, una formula che i lapidici erano soliti apporre a determinate categorie di iscrizioni, quelle sepolcrali; la prova di questo sembra essere nel gran numero di monumenti « non finiti » (che erano, cioè, stati preparati dall'officina e completati nel loro apparato decorativo, in attesa di procedere alla incisione del testo) che recano tale sigla; il fatto stesso che il lapicida apponesse tale formula su monumenti che dovevano costituire i « fondi di magazzino » dell'officina, ma che non avevano ancora un loro acquirente, dimostra che tali lettere non simboleggiavano ai suoi occhi una particolare credenza religiosa, ma semplicemente rispecchiavano un gusto ed una richiesta, non sempre cosciente, dei committenti. La perdita del vero senso della formula *DM* viene addotta anche per spiegare la sua presenza nelle iscrizioni cristiane; vedi H. NORDBERG, *Éléments païens dans les tituli chrétiens de Rome*, in *Sylloge Inscriptionum Christianarum Veterum Musei Vaticani*, 2, « Acta Inst. Romani Finlandiae », I, 2 (1963), pp. 218-221.

(27) G. SUSINI, *Le officine lapidarie romane di Ravenna*, in *XII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1965, pp. 572-573. All'elenco dei monumenti dato dal Susini (nota 62; cfr. per le formule *CIL*, XI, 136) si aggiunge un sarcofago di Voghenza (*CIL*, V, 2390). Per la consistenza e il valore giuridico delle molte sepolcrali: A. PARROT, *Malédiction et violations des tombes*, Paris 1939; F. DE VISSCHER, *Les Peines sépulcrales*, in *Festschrift H. Lewald*, Basel 1953, pp. 175-183.

dedicatum, che si ritiene ratifichi il compimento della sepoltura ed il suo ingresso fra le *res sacrae* (28).

Se la clausola finale dell'iscrizione va, come ritengo, intesa con questo significato, si può tentare di ricostruire questa successione dei momenti della genesi del monumento: una persona dona ad un'altra, cui è legata da vincoli di amicizia, una porzione di terreno destinata ad accogliere un sepolcro; il monumento viene commissionato da colei che vi sarà deposta, e viene pagato anche con danaro fornito dall'amica, il cui intervento risulta articolato in due momenti diversi; morta ed inumata la titolare della sepoltura, viene aggiunta la sanzione definitiva della avvenuta utilizzazione del luogo, quindi della sua trasformazione in *res sacra*.

* * *

I due monumenti, come si è visto, presentano ciascuno un proprio interesse, legato fundamentalmente a fattori culturali; l'inserimento di queste iscrizioni nel quadro più vasto della documentazione epigrafica romana del basso Po mette, inoltre, in evidenza alcune caratteristiche comuni ad un'area più ampia. In primo luogo va rilevato che si tratta, in linea di massima, di una documentazione che solo raramente si rivela anteriore alla seconda metà del II secolo d.C., cioè al momento in cui, con ogni verosimiglianza, questa zona venne unita amministrativamente al territorio ravennate, con la costituzione della regione *Flaminia* (29); questa aggregazione rispecchia, in realtà, una situazione già di fatto esistente, una maggiore influenza della cultura e del gusto ravennati in un'area alla quale non erano stati estranei neppure gli apporti dei centri veneti. I dati forniti dalle iscrizioni, però, sembrano rispecchiare una preponderante aderenza alla officina di Ravenna nella imitazione dei tipi monumentali (forma delle stele, sarcofagi), nell'apparato decorativo in cui spicca la raffigurazione dell'*ascia* presente, nel Delta, a Voghenza e ad Ostellato (30), nella consonanza di formule e di forme del linguaggio.

(28) B. GABRICEVIC, art. cit. alla nota 4, p. 283. E. THEVENOT, *À propos du symbolisme de l'ascia. Des thèses récentes à une thèse ancienne*, in « Rev. Arch. de l'Est et du Centre-Est », X (1959), pp. 142-148; F. DE VISSCHER, *Monumentum sub ascia dedicatum*, in *Le Droit des tombeaux romaines*, cit., pp. 277-294.

(29) Questa è l'opinione che emerge in A. SOLARI, *Le origini di Ferrara*, in « Historia », VI (1832), pp. 6-7; cfr. R. THOMSEN, *The Italic Regions*, Copenhagen 1947, p. 164.

(30) Per la stele di *C. Publicius Dionysius*: MANSUELLI, op. cit., pp. 165-166, n. 91 e fig. 103. Vedi anche G. SUSINI, in *Atti del III Congr. Int. Epigrafia greca e latina*, Roma 1959, pp. 342-343.